

Inchiesta

Condizioni di lavoro dei giornalisti (e degli operatori dei media con funzioni giornalistiche) **nella Svizzera italiana**

Michele Andreoli



Inchiesta

Condizioni di lavoro dei giornalisti (e degli operatori dei media con funzioni giornalistiche) nella Svizzera italiana

Indagine realizzata da **Michele Andreoli**

su incarico di

Associazione Ticinese dei Giornalisti (Impressum)

Sindacato Svizzero dei Mass Media

in collaborazione con **Syndicom**

 *atg / associazione ticinese dei giornalisti*  Die Schweizer Journalistinnen I giornalisti svizzeri
Les journalistes suisses



■ Schweizer Syndikat Medienschaffender ■ Syndicat
suisse des massmedia ■ Sindacato svizzero dei mass
media ■ Syndicat svizzer d'ls mediums da massa

 syndicom
GEWERKSCHAFT MEDIEN UND KOMMUNIKATION
SYNDICAT DES MÉDIAS ET DE LA COMMUNICATION
SINDACATO DEI MEDIA E DELLA COMUNICAZIONE
SINDICAT DA LAS MEDIAS E DA LA COMMUNICAZIUN

Inchiesta svolta tra novembre e dicembre 2013
Rapporto pubblicato nel giugno 2014

Indice

1. Le ragioni dell'inchiesta	p.	7
2. I parametri dell'indagine	p.	8
3. Il panorama mediatico ticinese	p.	10
4. Il livello salariale	p.	13
5. Rispetto del CCL nel settore della stampa	p.	15
6. Media elettronici	p.	18
7. La RSI	p.	19
8. I service provider	p.	21
9. I freelance	p.	25
10. Conclusioni	p.	28

Prefazione

Da molto tempo avevamo la percezione che anche nel nostro settore le condizioni di lavoro si erano fatte più difficili e che la mancanza di un Contratto Collettivo di Lavoro (dal 2004!) si faceva sentire. Avevamo avuto molte segnalazioni da colleghi di giornali, radio e TV. Ma per passare da una percezione diffusa alla consapevolezza esatta della situazione mancava uno studio, un'indagine rigorosa ed accurata che ci dicesse con precisione come stanno le cose. È per questo che la nostra Assemblea, nel 2012, con voto unanime, ci ha chiesto di realizzare o far realizzare uno studio simile.

Inizialmente ci siamo rivolti ad alcuni istituti scientifici. Ben presto però ci siamo resi conto che oltre a dover investire una cifra per noi insostenibile, a causa delle particolarità del settore e della difficoltà di reperire i dati necessari, probabilmente in questo modo non saremmo arrivati ad ottenere ciò che cercavamo. Abbiamo capito che per superare tali difficoltà serviva una vera e propria indagine, che, accanto ad un approccio analitico e il più possibile scientifico, affiancasse un'inchiesta di tipo giornalistico.

Ci siamo quindi rivolti ad un professionista, un giornalista che assommasse queste due caratteristiche e che potesse garantirci tanto l'approccio metodico e rigoroso alla materia, quanto la capacità (e la voglia) di condurre parallelamente una indagine tra i molti attori dei media ticinesi.

Il collega al quale ci siamo rivolti, Michele Andreoli, ha entrambi questi requisiti: di formazione economista, Andreoli è un giornalista con una lunga esperienza nell'ambito dell'approfondimento, delle inchieste e del racconto. Con lui abbiamo condiviso il metodo scelto per questa indagine e gli scopi che si è prefisso.

Per garantire allo studio la base statistica più ampia possibile e convinti che sulle cose essenziali le diverse associazioni professionali debbano lavorare unite, abbiamo proposto al Sindacato Svizzero dei Mass media (SSM) e a Sindycom di collaborare con noi per questa ricerca. Siamo molto soddisfatti che la proposta sia stata accettata e quindi l'indagine risulta promossa da ATG e SSM con la collaborazione di Sindycom.

Una precisazione: secondo lo statuto delle tre associazioni e di impressum, la più grande associazione di giornalisti in Svizzera di cui noi siamo una sezione, con "giornalisti" bisogna intendere tutti coloro che hanno diritto alla iscrizione al Registro Professionale e che ricevono la tessera della Stampa svizzera: quindi giornalisti in senso stretto, ma anche altre figure professionali che concorrono alla realizzazione del prodotto giornalistico: registi, cameraman, tecnici del suono, montatori, ...

Questa indagine servirà ora come base per ogni nostra iniziativa futura volta a migliorare le condizioni di lavoro dei "giornalisti" in Ticino. Uno scopo che non è solo una rivendicazione di categoria, bensì una necessità di tutta quanta la nostra società: la qualità dell'informazione, bene primario di ogni democrazia, dipende anche, e non poco, dalle condizioni di lavoro di chi vi opera.

**Il Comitato dell'Associazione Ticinese dei Giornalisti
(ATG - impressum)**

1.

Le ragioni dell'inchiesta

Con questa indagine si vuole fare il punto sulle condizioni di lavoro nei media ticinesi in un momento caratterizzato, nel settore della comunicazione, da cambiamenti che stanno avendo un forte impatto sulle modalità di produzione e di fruizione delle informazioni. La trasformazione in “dati” di testo, immagine, suono e video, resa possibile dall'evoluzione della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, ha cambiato in modo radicale le modalità della gestione e della diffusione di contenuti mediatici. Con internet è nato un supporto in grado di accogliere tutte le dimensioni del messaggio informativo: testo, immagine, suono e film. Attraverso la rete le informazioni diffuse in tempo reale e in continuità, sono accessibili ovunque. La tecnologia per generare e gestire testi e immagini è alla portata di tutti. Blog e social networks mettono a disposizione di chiunque una piattaforma mediatica mondiale. Sono apparsi nuovi profili professionali: content curator, blogger, videomaker, website manager.

Alla figura del giornalista professionista, che dopo un periodo di gavetta in redazione diventa il coscienzioso amministratore delle informazioni da far arrivare all'opinione pubblica a scadenze ben precise (quella dell'uscita dei giornali o dell'ora del Telegiornale) si è affiancata una miriade di produttori di informazioni più o meno attendibili che inondano la rete senza soluzione di continuità di testi, immagini, film, accessibili a tutti in ogni ora e in ogni luogo.

Sul fronte opposto il consumatore di contenuti mediatici ha oggi la massima libertà di decidere come, dove e quando soddisfare le sue esigenze di informazione e di svago. Un tempo, neppure molti anni fa, comperava il giornale e leggeva quello che la redazione aveva scelto di pubblicare, o accendeva la televisione e guardava il programma previsto dal palinsesto. Oggi può programmare il suo aggregatore di contenuti in modo da comporre, sullo schermo del computer o dello smartphone, il suo giornale personale, o, grazie al media recorder o a Youtube, emanciparsi completamente dalla dittatura del palinse-

sto televisivo e guardarsi il film, il documentario o il telegiornale di sua scelta quando meglio crede.

Più difficile quindi conquistare e mantenere la fedeltà del lettore. Per difendere le loro posizioni in questo flusso continuo di contenuti proposti dai siti online, che assorbono in misura crescente anche una parte dei budget pubblicitari, gli editori tradizionali hanno dovuto, volenti o nolenti, imboccare la strada della multimedialità, della piattaforma multipla, della convergenza. Praticamente impensabile una testata senza anche un sito internet, una pagina Facebook, un account Twitter. E chi se lo può permettere ha abbinato alla stampa la radio o la televisione, o alla televisione il giornale online.

Il giornalista si trova così a dover rispondere ad una maggior pressione per quel che riguarda la tempestività, e a produrre contenuti a destinazione multipla. Già

durante la conferenza stampa la redazione online chiede che si metta in linea la notizia. E una volta in redazione, il lavoro di verifica e contestualizzazione delle informazioni raccolte viene interrotto dalla richiesta di aggiornare il pezzo online, per non farsi bruciare dal sito concorrente. Poi si fa viva anche la redazione della radio, che vorrebbe un lancio finalizzato alla promozione del giornale. E magari alla sera bisogna anche partecipare al dibattito in televisione.

Il rischio è che tutto ciò vada a scapito dell'approfondimento, dell'indagine, e, in definitiva, della professionalità. I nuovi produttori di contenuti che affollano internet

“Meno tempo, meno personale, meno interesse per ricerche. Gli editori di una volta sono diventati dei manager interessati ad avere il massimo rendimento e il massimo profitto. Se continua in questa maniera sarà difficile informare i cittadini, che nella democrazia semidiretta hanno bisogno di notizie, di analisi, non di scoop montati ad arte e di pettegolezzi.”

Giornalista freelance

sono dei maghi della tastiera, padroneggiano i software, l'elaborazione dell'immagine digitale, il montaggio, la tecnica del copia e incolla. Qualità e attendibilità perdono terreno a favore della velocità e del sapiente ricorso alle parole chiave in grado di catturare l'attenzione dei motori di ricerca, in modo da ottimizzare visualizzazioni e traffico. Confrontato a questa agguerrita concorrenza il redattore teme che gli editori siano tentati di far capo alla rete per scovare talenti da far entrare trasversalmente nella professione, risparmiando su salari e costi di produzione.

Per gli editori, alle difficoltà dovute all'imperativo di tener testa ai cambiamenti nella gestione e nella diffusione dei contenuti, si aggiungono quelle congiunturali e strutturali. Il Ticino è caratterizzato da una sovrabbondanza di testate, soprattutto se commisurate all'ampiezza del territorio e alla consistenza dei budget pubblicitari, già duramente provati dalla crisi. Le nuove realtà commerciali rese possibili dai social networks, come ad esempio il mondo degli online stores, che si promuovono grazie ad AdWords e ad AdSense¹, a Facebook, a YouTube, e ai blogger che si scambiano link e provvigioni, utilizzano canali pubblicitari completamente nuovi. Ai quali cominciano a

1. Interfacce pubblicitarie online completamente automatizzate di Google, che permettono di inserire spazi pubblicitari all'interno delle pagine di ricerca, o sui siti affiliati.

2. I parametri dell'indagine

Per fare il punto sulle condizioni di lavoro nei media in Ticino, e cercare di dare una risposta ad alcune precise domande, ai membri delle associazioni professionali (ATG, SSM, Syndicom) è stato chiesto di compilare un questionario con una serie di domande inerenti soprattutto le condizioni contrattuali. **Su 780 questionari spediti ne sono rientrati 192. Il campione è vasto, ma non è stato composto sulla base di parametri statistici. Non è quindi "rappresentativo", nel senso che i dati raccolti, sebbene attendibili e corrispondenti a situazioni reali, non si presentano necessariamente nelle stesse identiche proporzioni nella realtà.**

Per collocare le informazioni raccolte in un quadro più generale, e soprattutto per cercare di mettere a fuoco la direzione in cui si muove il mercato ticinese, è stato spedito un questionario anche agli editori. Purtroppo solo una piccola parte di loro ha risposto. Le informazioni sul

far capo anche i clienti dei media tradizionali. Tanto per fare un esempio, ormai anche per molti alberghi e ristoranti, una buona recensione su booking.com o su tripadvisor.com conta di più che l'inserzione sul giornale locale o nazionale. E il rivolo degli introiti pubblicitari che prende la strada della grande rete si ingrossa sempre più.

"Passiamo il tempo a guardar chi scrive cosa: sta diventando una ossessione, gli schermi continuamente accesi sui siti di informazione degli altri per non bucare nessuna notizia e per anticiparli. Quando stacchi e vai a casa, ti rimetti subito allo schermo per non perdere il flusso delle notizie."

Giornalista di quotidiano

Il rivoluzionamento delle modalità produttive e di diffusione dei contenuti, e la nascita di nuovi canali commerciali e promozionali, costringe gli editori a uscire dai solchi della tradizione: diventa difficile anticipare l'esito degli investimenti e i vincoli assunti in passato, in situazioni ormai superate dai tempi, si allentano. L'incertezza spinge gli editori a risparmiare, a tagliare sui costi di produzione, e ad evitare gli impegni a lunga scadenza, il tutto a scapito di chi lavora nel settore. Questa inchiesta si propone di verificare l'impatto di queste tendenze sulle condizioni di lavoro dei giornalisti.

mercato mediatico ticinese sono quindi state estrapolate da dati pubblicati.

Un aspetto importante di questa ricerca riguarda il CCL per i giornalisti della stampa. Fino al 2004 nel settore della stampa erano in vigore due contratti collettivi di lavoro: uno per la Svizzera francese, e uno per la Svizzera tedesca e italiana, con parametri salariali diversi per le tre regioni. Mentre nella Svizzera francese il contratto collettivo di lavoro è sempre stato confermato, sia pure dopo

"Mi fa piacere che ci si interessi anche alle condizioni di lavoro, non sempre facili, di una categoria piuttosto a rischio «squali». Ci si sente meno soli."

Giornalista

Associazione professionale	n.	% tot.
impresum (ATG o altra sezione)	65	34%
Syndicom-Comedia	48	25%
SSM	44	23%
altre associazioni	3	1%
nessuna associazione	26	14%
nessuna risposta	6	3%

Luogo di residenza	n.	% tot.
Svizzera	176	94%
Italia	12	6%
altro:	0	0%

aver subito cambiamenti, quello per la Svizzera tedesca e italiana non è più stato rinnovato dal 2004. L'Associazione ticinese degli editori di giornale (Ateg), presieduta dall'editore Giacomo Salvioni, ha sempre fatto risalire gli ostacoli alla conclusione di un nuovo contratto di lavoro per il settore all'opposizione di Schweizer Medien, l'associazione degli editori della Svizzera tedesca con cui l'Ateg è "federata". Nonostante le richieste in questo senso delle associazioni di categoria, non si è mai tentato di avviare una trattativa per definire un CCL per il Ticino.

Unica concessione ai giornalisti ticinesi: **la promessa di continuare a rispettare le condizioni di impiego definite dal CCL non più rinnovato.** Ancora nel 2011, nel corso

“La persistente mancanza di un CCL, nonostante il datore di lavoro ribadisca di continuo di rispettare l'ultimo (ormai molto datato), crea una totale confusione e mette sempre più in pericolo l'indipendenza professionale. Nel contempo le “nuove leve” sono totalmente disorientate, mancano di indicazioni di tipo sindacale, non hanno punti di riferimento esterni agli organi di stampa in cui lavorano e per qualunque cosa si devono «fidare» unicamente di ciò che dice il datore di lavoro. In caso di conflitto fanno fatica a capire chi li può difendere.”

Giornalista di quotidiano

Funzione	n.	% tot.
giornalista/redattore	136	72%
regista/videomaker	17	9%
cameraman	11	6%
operatore suono	9	5%
montatore	3	3%
stagiaire (stampa)/praticante	6	3%
fotografo	4	2%
volontario	1	1%

Genere	n.	% tot.
Uomo	124	65%
Donna	66	35%

della trasmissione Contesto della RSI, Giacomo Salvioni aveva ribadito l'impegno degli editori ticinesi a rispettare questo contratto: “Il fatto più importante è che (abbiamo detto) che in Ticino avremmo mantenuto il contratto in vigore e fino adesso l'abbiamo mantenuto. Tutto quello che c'è nel contratto l'abbiamo mantenuto.”²

Poiché queste affermazioni contrastavano con l'esperienza soggettiva di molti giornalisti, si è voluto indagare su questo aspetto. Una buona parte delle domande del questionario si riferivano ai termini del contratto: rispetto della scala salariale, vacanze, recupero del lavoro nei giorni festivi, ecc. Un altro tema su cui si è cercato di indagare è se negli ultimi anni si è verificata una precarizzazione delle condizioni di lavoro, sia riguardo alle condizioni di impiego dei giornalisti ticinesi, sia facendo maggiore ricorso a collaboratori meno garantiti contrattualmente. Infine si è cercato di verificar l'impatto delle nuove piattaforme di comunicazione sul carico di lavoro e sulla qualità del lavoro giornalistico. I colleghi avevano anche la possibilità di formulare osservazioni, a cui abbiamo dato spazio qua e là nel testo. I dati raccolti sono stati verificati attraverso diverse interviste.

Il risultato riflette la situazione reale, e mette in evidenza alcune situazioni problematiche con cui le associazioni professionali dovranno confrontarsi.

2. RSI La1, Contesto, 19 maggio 2011, ore 19.35, Giornalisti precari

3.

Il panorama mediatico ticinese

L'informazione "made in Ticino" è assicurata da circa 60 testate giornalistiche, fra quotidiani, settimanali, periodici, radio e televisione e giornali online. **Si tratta di un panorama mediatico piuttosto affollato, soprattutto tenendo conto che siamo di fronte a un mercato con caratteristiche regionali.** Con una "densità di quotidiani" di 356 copie stampate per 1000 abitanti³, il Ticino si colloca comunque solo di poco al di sopra della media svizzera (322 nel 2009)⁴. Con il Lichtenstein, la Norvegia, il Giappone e l'Austria, la Svizzera occupa i primi posti nella classifica mondiale di questo indicatore. Lo scarto è enorme nei confronti per esempio dell'Italia, dove si stampano 94 copie di quotidiani per 1'000 abitanti (dato del 2009)⁵.

Spicca, in questo quadro regionale, la presenza di un mass medium di carattere nazionale come la RSI. Potendo contare su entrate indipendenti dalla forza economica del territorio a cui prioritariamente si rivolge, la RSI può generare una offerta di programmi che, sia dal punto di vista dei contenuti che della quantità, si distingue da quanto in genere caratterizza una offerta regionale, misurandosi direttamente con l'offerta mediatica delle emittenti televisive nazionali dei paesi che ci circondano. Con i suoi quasi 300 giornalisti, la presenza della RSI contribuisce naturalmente a far lievitare in modo rilevante il numero di professionisti dell'informazione che lavora in Ticino.

In termini economici abbiamo, da una parte, una sessantina di testate che per coprire i propri costi devono dividersi circa 100 milioni di franchi⁶ di ricavi generati dagli introiti pubblicitari e dalle entrate realizzate attraverso le vendite e gli abbonamenti. Dall'altra, un'emittente televisiva nazionale che, per gestire due canali televisivi, tre radiofonici e un giornale online, può contare su 237 milioni di franchi, il 96,7% dei quali sono da far risalire al canone, la cui disponibilità è frutto di una decisione politica e largamente indipendente dall'andamento dell'economia.

3. Tiratura quotidiani ticinesi (Remp 6.2013/Popolazione 2012 (Ustat) per 1000 abitanti.

4. Bundesverband deutscher Zeitungsverleger. (Bdzv.de)

5. Bundesverband deutscher Zeitungsverleger. (Bdzv.de)

6. La valutazione si basa sulle seguenti considerazioni: i ricavi pubblicitari netti della stampa in Ticino nel 2013 sono stati di 56 milioni (Werbeaufwand Schweiz 2013, Stiftung für Werbewirtschaft). Nel 2012 in Svizzera i ricavi pubblicitari hanno rappresentato il 57% delle entrate della stampa, gli abbonamenti e le vendite il 43% (Medienbudget 2013, Schweizer Medien).

L'informazione privata è dominata da due gruppi editoriali, la **Società editrice Corriere del Ticino SA**, e **RegioPress SA**. La prima società, presieduta da Santiago Soldati, attraverso la Timedia Holding SA controlla, oltre al Corriere del Ticino, Ticinonews, Teleticino, Radio 3i e il 19% delle azioni di Radio Fiume Ticino. Attraverso partecipazioni dirette è presente in Teleradio 7 (50%), nel Giornale del Popolo (49%) e anche in Ticinonline (34%). RegioPress SA, con alla testa Giacomo Salvioni, è proprietaria del quotidiano La Regione, del 50% del capitale azionario del gratuito 20 Minuti (l'altra metà è di Tamedia AG di Zurigo), del 50% di Ticino 7, del 25,8% di Ticinonline, e del 6% di Radio Fiume Ticino.⁷

Un'altro gruppo editoriale importante è **Rezzonico Editore SA**, presieduto da Giò Rezzonico, proprietario della Tessiner Zeitung, di diverse riviste e del 45% del capitale azionario del domenicale Il Caffé (il gruppo Ringier possiede un'altro 45%, e il restante 10% è di proprietà di Gastrosuisse). Altre pubblicazioni di ampia diffusione sono gli organi delle cooperative Migros e Coop, che pubblicano i settimanali Azione e Cooperazione e il domenicale della Lega dei Ticinesi Mattino della Domenica.

Sull'andamento degli affari le imprese mediatiche ticinesi sono piuttosto parche di informazioni. È un dato di fatto che negli ultimi anni, sia a livello svizzero che a livello ticinese, c'è stato un calo sia delle entrate pubblicitarie che dei ricavi di vendite e abbonamenti, che ha colpito soprattutto la stampa. Dal 2011 al 2013 la cifra d'affari pubblicitaria complessiva realizzata nella Svizzera italiana è diminuita dell'19%, passando da 69 milioni a 56 milioni di franchi. Ne hanno fatto le spese soprattutto i quotidiani e la stampa domenicale, le cui entrate pubblicitarie sono passate da 50 milioni nel 2011 a 38 milioni lo scorso anno. Resistono meglio le entrate pubblicitarie delle riviste, che dai 19 milioni incassati in Ticino nel 2011 sono scese a 18 milioni (-5%). La pubblicità su internet è passata, a livello svizzero, dal 5% della cifra d'affari pubblicitaria totale nel 2008 al 15% nel 2013, rosicchiando quote di mercato alla stampa. Lo stesso vale per la pubblicità sui media elettronici, che risente meno del calo generale, e che dal 15% del totale nel 2008 è passata al 22% nel 2013⁸.

7. Le quote di partecipazione sono ricavate da fonti giornalistiche, e non sempre è stato possibile ottenere conferme.

8. Werbeaufwand Schweiz 2014, Stiftung für Werbewirtschaft, Zurigo

Principali partecipazioni

Società editrice Corriere del Ticino SA (Presidente: Santiago Soldati)

70% Timedia Holding SA
50% Teleradio 7 SA
49% Nuova società editrice Giornale del Popolo SA
34% Ticinonline SA

Timedia Holding SA (Presidente: Filippo Lombardi)

54% Società editrice Corriere del Ticino SA
84% Radio 3i
50% Teleticino (62% diritti voto)
100% Ticinonews
19% Radio Fiume Ticino

RegioPress (Amministratore unico: Giacomo Salvioni)

La Regione
50% Teleradio 7 SA
50% 20 Minuti SA
25,8% Ticinonline SA
6% Radio Fiume Ticino SA

Rezzonico Editore SA (Presidente: Giò Rezzonico)

45% Il Caffé
Tessiner Zeitung
Ticino Vino
Ticino Pass
La Voce del San Bernardino

Tamedia AG (Presidente: Pietro Supino)

50% 20 Minuti SA
25,8% Ticinonline SA

Ringier (Presidente: Michael Ringier)

45% Il Caffé

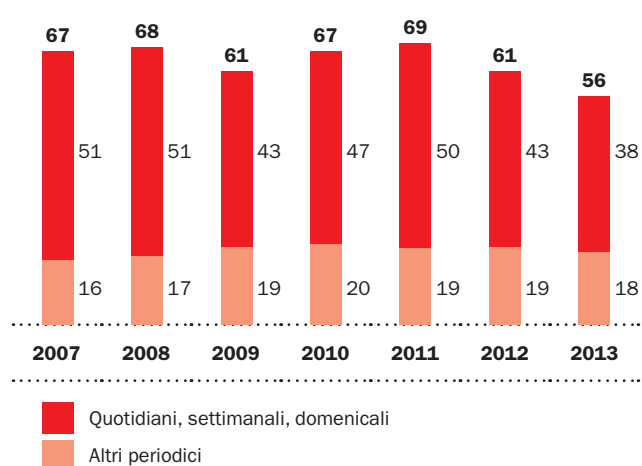
L'andamento ciclico del mercato delle inserzioni fa comunque parte delle peculiarità del settore.

Già dal 2008 al 2009 la cifra d'affari pubblicitaria nella Svizzera italiana era scesa da 68 a 61 milioni, per poi risalire a 69 milioni nel 2011. Il calo a partire dal 2012 è coinciso con l'apparizione sul mercato ticinese del gratuito 20 Minuti, con il risultato che si è dovuta dividere una torta in contrazione con un commensale nuovo. Evidentemente tutti hanno dovuto stringere la cinghia. Anche 20 Minuti, uscito inizialmente con 32 pagine redazionali, ha dovuto rivedere le proprie proiezioni, riducendo le pagine a 24.

Una valutazione dello stato di salute economico delle testate dovrebbe tener conto della situazione complessiva dei gruppi editoriali. In senso strettamente contabile una testata può anche non essere redditizia, ma rappresentare una fonte di entrata importante per la tipografia del gruppo, e quindi l'operazione risultare complessivamente vantaggiosa. **Sulla base delle informazioni raccolte realizzando questa ricerca, non ci è sembrato che al momento gli editori siano confrontati con acuti problemi esistenziali.** Si direbbe piuttosto che siano fermi su

Introiti pubblicitari stampa in Ticino

(in milioni di Fr.)



Fonte: Werbeaufwand Schweiz, Stiftung für Werbewirtschaft, Zürich

posizioni non eccessivamente rosee, in attesa di tempi migliori, forse anche confortati dal fatto che il bisogno di informazioni della popolazione ticinese sembra inesauribile. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istituto Ricerche e studi dei media pubblicitari (Wemf/Remp), contrariamente al resto della Svizzera, anche nel 2013 in Ticino il numero di lettori dei quotidiani ha registrato significativi aumenti.

Negli ultimi anni sono apparse anche in Ticino una dozzina di siti online a carattere più o meno giornalistico. Solo la metà dispone di una vera e propria redazione che impiega dei professionisti che percepiscono un salario: i siti dei quotidiani, Ticinonline – il portale con il maggior seguito legato al gratuito 20 Minuti – Ticinonews, liberatv e mattino-online. Gli altri siti online presenti in Ticino sono da considerare blog alimentati dalla passione dei promotori, che non generano entrate di rilievo.

Difficile dire se le testate menzionate operino realizzando utili importanti. La redditività dei siti online non è garantita dalla semplice trasposizione su internet del modello cartaceo o audiovisivo – raccolta di pubblico attraverso l'offerta informativa e vendita di spazi pubblicitari. In Svizzera a questa modalità si deve solo il 9,4% delle entrate pubblicitarie dei siti online del 2013. La fetta maggiore delle entrate (27,4%) è stata generata dal cosiddetto "affiliate-marketing", che prevede la partecipazione della testata agli introiti delle vendite delle imprese commerciali pubblicizzate dal sito. Le modalità della promozione sono insomma diverse e vanno continuamente adeguate alle potenzialità del supporto. Dall'internet oggi si guarda già alla nuova frontiera del mobile.

Ricavi pubblicitari netti in Svizzera	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale ricavi pubblicitari (in milioni di Fr.)	5'111	4'494	*4'412	4'503	4'281	4'209
Stampa	2'406	1'915	2'001	2'004	1'783	1'615
Quotidiani, periodici, domenicali	1'676	1'309	1'341	1'337	1'154	1'032
Periodici a larga diffusione, finanziari	458	382	425	424	400	367
Stampa specializzata	145	119	126	125	118	112
Stampa professionale	127	106	108	118	111	104
Media elettronici	803	768	844	919	914	942
Televisione (compreso sponsoring)	628	595	669	745	726	749
Radio (compreso sponsoring)	131	135	135	139	147	157
Cinema	30	26	28	24	30	26
Teletext	9	7	7	6	5	4
Adscreen	5	4	5	5	6	7
Altri media	1'902	1'811	*1'567	1'580	1'584	1651
Affissioni	633	560	566	563	567	565
Pubblicità diretta	1'269	1'251	*1'019	1'017	*1'017	1086
Online (stima)	300	359	452	521	572	642

Nota: *nuovo metodo di calcolo

Fonte: Werbeaufwand Schweiz 2014, Stiftung Werbestatistik Schweiz, Zürich

In alcuni casi i siti dei giornali sono da considerare uno strumento promozionale complementare alla testata principale, cartacea o audiovisiva. Un modello seguito anche in Ticino, per esempio dal Corriere del Ticino, è quello di offrire su internet o sul mobile, un assaggio del contenuto su carta, concedendo l'accesso alla versione completa solo agli abbonati ("digital paywall"). Negli USA con questo modello le testate più prestigiose, come il New York Times, sono riuscite a fermare il calo degli abbonamenti.

I modelli di business rivelatesi più redditizi su internet sono comunque quelli che non generano contenuti propri, ma rispondono alla richiesta di informazioni specifiche da parte del pubblico, come i motori di ricerca dedicati (immobiliare, viaggi, lavoro, ecc.). Oppure quelli che sfruttano il bisogno di esprimersi di milioni di persone che scrivono nel loro tempo libero sui blog, sulla loro pagina Facebook, o che pubblicano video sul loro canale YouTube, autorizzando i gestori dell'interfaccia a collocare pubblicità sulle loro pagine. Senza dover sopportare le spese di una redazione, queste imprese hanno a disposizione milioni di siti indirizzati ai destinatari più diversi, su cui piazzare la pubblicità che raccolgono.

All'unisono gli editori privati ticinesi si lamentano per l'invadenza, in un mercato così ristretto, di un colosso come la RSI, che pur potendo contare sulle entrate sicure del canone televisivo offre spazi pubblicitari a prezzi concorrenziali, tagliando l'erba sotto i piedi a chi da questo mercato dipende per sopravvivere. Un altro effetto della presenza della RSI di cui si lamentano gli editori privati è il drenaggio di professionisti che una volta formati, se ne hanno occasione, accettano le proposte di lavoro della RSI, in grado di pagare salari sensibilmente più alti.

Un tema che tocca in particolare gli editori dei quotidiani è quello delle tariffe postali. La Posta, sempre più orientata a strategie miranti soprattutto all'ottimizzazione della redditività, non si ritiene tenuta a sostenere con prezzi di favore la capillare distribuzione dei giornali su tutto il territorio nazionale, e ha deciso un aumento del prezzo di distribuzione dei quotidiani di 6 cts suddiviso su tre anni a partire da quest'anno. Questo fattore di spesa va a mangiarsi una fetta non indifferente della riduzione del prezzo di distribuzione di cui beneficia la stampa attraverso il contributo della Confederazione alla distribuzione della stampa regionale e locale. Contro l'aumento gli

editori hanno intentato le vie legali, appellandosi all'art. 17 della Legge sulla posta, che statuisce l'obbligo di non svantaggiare le regioni periferiche nei confronti dei grandi agglomerati.

Un'altra nota dolente sono i costi dell'abbonamento all'Agenzia telegrafica svizzera. Paradossalmente l'ATS è di proprietà degli editori, ma l'abbonamento al servizio di informazioni rappresenta un costo rilevante soprattutto per le piccole redazioni.

4. Il livello salariale

Il compito di produrre i contenuti delle testate ticinesi è affidato a professionisti con profili diversi: alle giornaliste e ai giornalisti si affiancano, per il settore dell'audiovisivo, registi, videomaker, cameraman, tecnici del suono e montatori. Il loro numero è nascosto in diverse statistiche. Sommando il numero degli addetti dei diversi comparti legati alla comunicazione della statistica strutturale delle imprese del 2011 dell'Ufficio federale di statistica, si arriva a 1'078 posti di lavoro. Incrociando questi dati con quelli inerenti alle qualifiche richieste per i giornalisti, questo numero si riduce di circa il 20%. Togliendo ancora un centinaio di persone – una approssimazione plausibile per le persone attive in questi settori senza essere giornalisti (editoria, amministrazione, produzione cinematografica) – si arriva molto vicini al numero degli iscritti ai registri professionali delle tre organizzazioni di categoria. L'Associazione ticinese dei giornalisti-Impressum

conta 310 iscritti; il Sindacato svizzero dei mass media 290 e Syndicom 180: in totale 780 persone. Tenendo conto delle doppie iscrizioni, dei colleghi non appartenenti a nessuna organizzazione e degli iscritti non più attivi, o attivi parzialmente, si può ipotizzare che il numero delle persone che in Ticino si occupano professionalmente della produzione di contenuti giornalistici sia pari a circa 700 persone.

L'ultima rilevazione del salario mensile lordo per ramo economico pubblicata dall'Ufficio federale di statistica⁹ si riferisce al 2012. Nel settore dell'editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive, in Ticino il salario mediano risulta essere di Fr. 5'511 (uomini Fr. 6'083, donne Fr. 4'756), con un massimo di Fr. 7'162 per le mansioni altamente qualificate, e un minimo di Fr. 5'022 per le mansioni semplici. Come per la statistica degli addetti, sono stati presi in considerazione anche salari di professioni dell'editoria non strettamente giornaltistiche.

Impieghi nel settore della comunicazione, Ticino	n.
Edizione di giornali	435
Produzioni di film cinematografici, di video e di programmi per la televisione	372
Edizione di riviste e periodici	174
Programmazione di televisione e telediffusione	28
Edizione e diffusione di programmi radio	26
Postproduzione di film cinematografici, di video e di programmi per la televisione	6
Distribuzione di film cinematografici, di video e di programmi per la televisione	3
Attività delle agenzie stampa	0
Altri servizi di informazione	34
Totale	1078

Fonte: Ufficio federale di statistica, Statistica strutturale delle imprese, 31.12.2011

Una indagine specifica del 2006 commissionata dalle associazioni professionali del settore¹⁰ rileva per giornalisti ticinesi un salario mediano di Fr. 6'193, con oscillazioni da un minimo di Fr. 4'406 a un massimo di Fr. 9'578. A livello svizzero il medesimo studio ha rilevato un salario mediano di Fr. 6'558 per i giornalisti impiegati presso testate con una tiratura inferiore alle 50'000 copie, e di Fr. 8'000 per quelli impiegati presso testate con una tiratura superiore alle 200'000 copie. Il salario mediano dei colleghi che hanno risposto alla nostra inchiesta è di Fr. 6'153, in linea quindi con quello calcolato nello studio di Oesch e Graf per i giornalisti di testate con una tiratura paragonabile. Nei confronti dei salari mediani svizzeri risulta quindi un divario di 6,5% a scapito dei giornalisti ticinesi.

⁹ Rilevazione della struttura dei salari, Ufficio federale di statistica

¹⁰ Daniel Oesch, Roman Graf, Salaires dans les médias 2006, comedia/impresum/SSM/AJS/USS

Dal nostro sondaggio risulta, almeno a livello settoriale, una sensibile disparità fra i salari dei giornalisti e delle giornaliste. Se si prendono in considerazione solo i dati provenienti dal settore della stampa, la differenza fra il salario mediano delle donne (Fr. 5'250), e quello dei loro colleghi di sesso maschile (Fr. 6'153) è del 17%. L'inchiesta di Oesch e Graf aveva appurato, a livello svizzero, un divario a scapito delle donne giornaliste, ma solo del 3%. L'ampiezza del divario rilevato dalla nostra indagine potrebbe esser stata influenzata dalla composizione non ponderata del campione. Va però notato che dai dati proposti dall'Ufficio federale di statistica citati in precedenza in Ticino risulta un divario fra i generi ancora più rilevante (28%). Anche dal confronto fra i salari mediани delle giornaliste e dei giornalisti impiegati presso la RSI risulta una differenza a scapito delle donne: il salario mediano delle donne è di Fr. 7'769, quello degli uomini di Fr. 8'423. La differenza scompare nel risultato complessivo: i salari più alti dei colleghe della RSI compensano quelli più bassi nella stampa, portando il salario mediano delle giornaliste di sesso femminile al livello di quello dei colleghi maschi.

Come detto questo aspetto andrebbe esaminato in modo più rigoroso, verificando anche la formazione e la posizione ricoperta. Anche ammettendo che a parità di funzione a donne e uomini venga corrisposto lo stesso salario, potrebbe risultare una sottorappresentazione femminile fra le posizioni dirigenziali: alla RSI, per esempio, la percentuale delle donne fra i dirigenti e quadri è del 20,8%¹¹. E fra le 60 testate presenti in Ticino, ne abbiamo contate solo 10 dirette da donne, soprattutto periodici a bassa tiratura.

Colpisce anche l'alta percentuale (69%) delle giornaliste che lavorano a tempo parziale, molto più alta di quella riscontrata presso i colleghi di sesso maschile (37%). Per calcolare la mediana, i salari a tempo parziale sono stati trasformati in salari a tempo pieno, ma non è detto che le colleghe occupate a tempo parziale potrebbero senza problemi passare ad un impiego al 100%.

Confronto mediana salari mensili nelle diverse categorie di testate

	Fr.
RSI (risposte sondaggio)	7'923
Giornalisti svizzeri (Oesch, Graf 2006)	7'200
Giornalisti Ticino, tutti (Oesch, Graf 2006)	6'193
Giornalisti Ticino, tutti (risposte sondaggio)	6'153
Stampa Ticino (risposte sondaggio)	6'153
TV e Radio private Ticino (risposte sondaggio)	5'000
Online Ticino (risposte sondaggio)	4'884
Freelance Ticino (risposte sondaggio)	1'538

Nota: Il nostro campione non è rappresentativo. I set di dati settoriali sono in certi casi esigui, e quindi la mediana può essere sbilanciata o da una parte o dall'altra. Si noti però che la mediana complessiva corrisponde praticamente a quella risultante dalla ricerca condotta da Oesch e Graf nel 2006.

Fonti: Sondaggio ATG-SSM-Syndicom 2014, Oesch e Graf (v. nota 10)

¹¹ Fatti e cifre RSI 2012/2013

5.

Rispetto del CCL nel settore della stampa

Il quadro che si presenta sulla base delle risposte al questionario è tutt'altro che univoco. Dai dati raccolti emerge infatti un ventaglio di situazioni molto diverse. A questo proposito va precisato che il CCL in vigore fino al 2004 non era vincolante per tutti i membri dell'Associazione ticinese degli editori di giornali: il CCL era stato adottato dai quotidiani e da qualche altra pubblicazione a larga tiratura, ma c'è sempre stata una fetta di giornalisti impiegata a condizioni meno favorevoli di quelle previste dalla CCL.

Il risultato che maggiormente si scontra con le condizioni previste dal CCL riguarda le condizioni salariali. Il 51% dei giornalisti e delle giornaliste occupati presso testate della stampa scritta che ha risposto al questionario si ritrova in busta paga un salario inferiore alle tariffe previste dai parametri del CCL.¹² Il 19% dei giornalisti che ha partecipato al sondaggio riceve addirittura un salario inferiore al primo scatto salariale (Fr. 5'218).

12. I minimi della scala salariale per il Ticino prevista dal CCL della stampa in vigore fino al 2004, con le tariffe adeguate al rincaro fino al 2013 a cura delle associazioni di categoria, sono: 0-2 anni di anzianità professionale: Fr. 5'218; 3-5 anni di anzianità professionale: Fr. 5'657; 6-8 anni di anzianità professionale: Fr. 6'263; da 9 anni: Fr. 6'813. (impresum.ch, syndicom.ch)

Si può quindi senz'altro dire che dal 2004, da quando cioè il CCL non è più stato rinnovato, gli editori si sono andati ritagliando in misura crescente margini di manovra rispetto alla scala salariale. Questa evoluzione non interessa solo i periodici a modesta tiratura, ma anche, in misura diversa, i quotidiani storici. Il processo è avvenuto in modo strisciante, per esempio con il mancato adeguamento dei salari al rincaro. Oppure, molto semplicemente, la scala salariale è stata congelata, come nel caso della Regione, dove il provvedimento è stato motivato con la difficile situazione economica.

Un'altra modalità per risparmiare sui costi salariali è quella di ridurre il tempo di lavoro. Il 37% dei giornalisti e delle giornaliste occupati presso organi di stampa che hanno affermato di lavorare a tempo parziale, hanno segnalato che sarebbero disposti a lavorare di più. Ciò significa che la riduzione del tempo di lavoro è stata subita. Date le caratteristiche del lavoro del giornalista, il rischio

“Valutando il periodo in cui ho esercitato la professione di redattrice dipendente posso dire di non aver ricevuto un salario adeguato alla responsabilità e alla mole di lavoro da eseguire.”

Giornalista di quotidiano

Giornalisti stampa con contratto di lavoro: salari in relazione agli anni di servizio

Anni di servizio	Salari*	meno di Fr. 5'218	Fr. 5'218–5'656	Fr. 5'657–6'262	Fr. 6'263–6'812	più di Fr. 6'813
1 – 2 anni		3	2			
3 – 5 anni		1	1	6		
6 – 8 anni		2	0	2		
9 anni o più		3	5	3	4	15
Totale risposte		9	8	11	4	15
Risposte che indicano un salario in linea con la scala salariale:						23 (49%)
Risposte che indicano un salario inferiore a quelli previsto dalla scala salariale:						24 (51%)
Risposte che indicano un salario inferiore al minimo del 1. scatto salariale:						9 (19%)
Salari non in linea con la scala salariale quotidiani:						15
Salari non in linea con la scala salariale altri periodici:						9

Nota: * Scala salariale CCL 2004 adeguata al rincaro fino al 2013
Fonte: Sondaggio ATG-SSM-Syndicom 2014

è forte che, in alcuni di questi casi, il tempo di lavoro per il giornalista sia rimasto uguale, mentre ad essere stata ridotta sia solo la paga.

Per quel che riguarda le altre condizioni previste dal CCL risultano rispettate, nella maggior parte dei casi, le norme riguardanti il lavoro domenicale consecutivo (che viene evitato nel 95% dei casi), la concessione di un giorno di riposo supplementare se il **lavoro domenicale** dura più di 5 ore (nel 94% dei casi), la tredicesima (di cui beneficia il 93% dei colleghi che hanno risposto), e la durata delle vacanze, uguale o maggiore a 5 settimane nell'83% dei casi.

Giornalisti stampa: salario in caso di malattia

	n.	% tot.
Dal 1° giorno	15	34%
Dopo 3 giorni	7	16%
100% durante 720 giorni, indipendentemente dagli anni di servizio	2	5%
meno del 100%	1	2%
n. giorni dipendente dagli anni di servizio	0	0%
non lo so	19	43%

Fonte: sondaggio ATG-SSM-Syndicom 2014

Meno positivi sono i risultati riguardo ai giorni di **vacanza supplementari** per lavoro domenicale o notturno regolare, accordati secondo il 76% delle risposte, e quelle riguardanti il salario in caso di malattia già dal primo giorno, che viene accordato nel 34% delle risposte (va detto che ben il 43% dei partecipanti ha risposto di non conoscere i propri diritti in materia di indennità per malattia!).

Nella maggior parte dei quotidiani e in alcuni periodici, l'assetto contrattuale generale corrisponde ancora a quello del CCL. Le situazioni non conformi al CCL sono da ricercare soprattutto nella galassia delle riviste e dei periodici a bassa tiratura.

Una tappa importante nella formazione del giornalista è lo **stage o praticantato**. Il giornalismo è una professione che si impara soprattutto in redazione e quindi anche un laureato inizia spesso come stagiaire, per accedere, dopo due anni, alla qualifica professionale vera e propria. Ci sarebbe anche la possibilità, nel caso di persone con una formazione, di entrare nella professione attraverso un volontariato di 12 mesi, ma evidentemente gli editori

“ Si rinuncia a certe telefonate, si curano meno certi dettagli, si rinuncia ad approfondire. Il rischio è quello di riprendere il comunicato ufficiale, diventando degli addetti stampa.”

Giornalista di quotidiano

scelgono la variante per loro più conveniente. Dall'indagine risulta che in alcuni casi gli stagiaire vengono impiegati a condizioni meno vantaggiose di quelle previste dal CCL, sia per quel che riguarda il salario, sia per quel che riguarda la mancata concessione della quinta settimana di vacanza a cui gli stagiaires avrebbero diritto. Risulta anche in alcuni casi l'assenza di una persona di riferimento che ne segua la formazione.

Non si rileva, dalle risposte ottenute, che le testate ticinesi facciano su larga scala in misura maggiore ricorso a collaboratori esterni o giornalisti freelance. Secondo il 63% dei giornalisti occupati presso giornali e riviste, negli ultimi anni l'impiego di collaboratori esterni è diminuito; il 14% giudica che non vi siano cambiamenti. **Non viene così confermata la paventata sostituzione di giornalisti regolarmente assunti con collaboratori precari.** I collaboratori esterni risultano anzi essere le prime vittime delle misure di risparmio prese dagli editori per contenere i costi.

Purtroppo solo una minoranza di editori ha risposto alla nostra richiesta di informazioni sull'evoluzione dell'occupazione negli ultimi anni. Non siamo quindi in grado di valutare l'evoluzione del mercato del lavoro. Sulla base delle osservazioni pervenuteci, non si riscontrano episodi che hanno avuto un forte impatto sull'occupazione dalla fine del 2012, quando ci fu la ristrutturazione del Giornale del Popolo. Viene però segnalata una riduzione strisciante degli organici attraverso la mancata sostituzione di redattori pensionati, in congedo o partenti, che preoc-

Giornalisti stampa: il ricorso a collaboratori freelance/dipendenti di ditte esterne è...

	n.	% tot.
diminuito	27	61%
rimasto uguale	6	14%
aumentato	4	9%
non lo so	7	16%

Fonte: Sondaggio ATG-SSM-Syndicom 2014

“Nella redazione sono apprezzata e mi sento stimata. Essendo una redazione piccola non ha la possibilità di assumermi. Pertanto continuo a cercare lavoro.”

Giornalista di settimanale

cupa non poco i giornalisti dei quotidiani storici. Tanto più che il lavoro non diminuisce, ma aumenta, soprattutto a causa delle esigenze indotte dai nuovi media.

Il 54% dei giornalisti della stampa (e il 62% di tutti quelli che hanno risposto) indica di essere confrontato a nuovi compiti che si sono aggiunti, senza nessun adeguamento del tempo di lavoro, a quelli assolti finora. L'aggiornamento del sito internet in parallelo alla redazione del pezzo per il giornale è ormai diventata una mansione ordinaria; il lancio Facebook e Twitter lo stanno diventando, e spesso, se la testata appartiene a un gruppo in cui c'è anche una radio, si chiede ai redattori di improvvisarsi speaker per promuovere l'attualità proposta dal giornale. Non sorprende quindi che i giornalisti interpellati si lamentino, nella misura del 60%, di un aumento del carico di lavoro.

Il CCL dei giornalisti è forse uno dei pochi contratti di lavoro in cui non è stabilito un tempo di lavoro massimo. Se il contratto aziendale non prevede altrimenti, per la categoria vale comunque il limite di 45 ore settimanali

Giornalisti stampa: come sono cambiate le condizioni di lavoro negli ultimi anni in relazione a...

	peggiorate	rimaste uguali	migliorate
salario	14 (27%)	24 (45%)	15 (28%)
tempo di lavoro	19 (36%)	31 (60%)	2 (4%)
clima lavorativo	16 (31%)	31 (61%)	4 (8%)
quantità di lavoro	30 (60%)	19 (38%)	1 (2%)
libertà redazionale	8 (16%)	39 (78%)	3 (6%)
tempo per lavorare sull'articolo/servizio/reportage	18 (34%)	31 (60%)	3 (6%)

Fonte: Sondaggio ATG-SSM-Syndicom 2014

previste dalla Legge su lavoro. Dalle interviste individuali che abbiamo condotto, risulta che i giorni in cui i giornalisti superano le 8 o 9 ore previste dai rispettivi contratti sono abbastanza frequenti. Queste ore supplementari vengono di regola compensate in giornate più tranquille. In nessuna redazione dei quotidiani viene però effettuato un conteggio delle ore di lavoro, sotto forma di un rapporto di lavoro o altro. Questa libertà può rivelarsi un'arma a doppio taglio. Se da una parte i giornalisti apprezzano la possibilità di gestire autonomamente il proprio tempo di lavoro, dall'altra l'urgenza di coprire un evento, il senso del dovere, o semplicemente la passione per il lavoro li può portare a dimenticarsi di guardare l'orologio.

C'è il rischio che gli editori ne approfittino, e che si arrivi ad un allungamento oltre il lecito del tempo di lavoro. È quanto è successo alla redazione del Tages Anzeiger di Zurigo. In gennaio le associazioni di categoria Impresum e Syndicom hanno denunciato il gruppo Tamedia AG per violazione della Legge sul lavoro, chiedendo una verifica degli orari di lavoro. Un mese dopo è stato denunciato il gruppo Ringier AG e lo scorso 13 maggio la Neue Zürcher Zeitung. Queste azioni fanno parte di una campagna con cui Impresum e Syndicom vogliono sottolineare l'urgenza di negoziare un nuovo contratto collettivo di lavoro. Altre azioni di denuncia sono previste per i prossimi mesi.

“Quando sono le 16 o le 17 e sei nel pieno del lavoro per fare la tua pagina o i pezzi che devi finire, ti arriva la telefonata dalla radio che devi preparare un pezzo anche per loro, leggerlo e spedirglielo. E ti dicono che tanto sei già sull'argomento... È davvero un onere in più e non tutti siamo adatti per leggere un pezzo in radio. Se almeno ci fosse un incentivo, che so, 50.- Fr. per ogni pezzo che fai, allora sarebbe diverso. Non ti danno nemmeno quello.”

Giornalista di quotidiano

In senso stretto, già solo la mancata tenuta di un registro delle ore di lavoro rappresenta una violazione della legge. Senza sapere quanto ogni dipendente ha lavorato, non si può neppure verificare se non si è superato il tempo di lavoro massimo settimanale, e quindi se si ha diritto alle indennità previste per le ore straordinarie. Per questo l'art. 46 della Legge sul lavoro prescrive al datore di lavoro di “tenere a disposizione delle autorità d'esecuzione e di vigilanza gli elenchi e gli altri atti, da cui risulta-

no le indicazioni necessarie all'esecuzione della presente legge e delle relative ordinanze.”¹³

13. E nell'Ordinanza (art. 73) si precisa: “gli elenchi e gli atti devono contenere (...) la durata (giornaliera e settimanale) del lavoro effettivamente svolto, inclusi il lavoro compensativo e il lavoro straordinario nonché la loro posizione sull'arco della giornata.”

“Credo che il condizionamento dei social media non faccia bene alla nostra professione. Passiamo il tempo a guardare chi pubblica per primo una notizia sul sito e ci facciamo la guerra tra colleghi per bruciare gli altri sul tempo, talora con titoli ridicoli come «Il procuratore pubblico è in procinto di firmare...» Non ci restano più tempo ed energia per approfondire, analizzare, commentare, capire... in una parola fare i giornalisti.”

Giornalista di quotidiano

6. Media elettronici

Dalle risposte ottenute sulle condizioni di impiego dei giornalisti che lavorano nei media elettronici si ha l'impressione di avere a che fare, almeno a giudicare dalle condizioni salariali, con un'altra, inferiore categoria di giornalisti. E questo nonostante il fatto che nella questi media siano controllati da gruppi editoriali altrimenti già firmatari del CCL per la stampa. Per gli impiegati dei giornali online, quelli delle due radio private e dell'unica televisione privata sembra valgano regole differenti.

La mediana dei salari mensili dei dipendenti delle radio private e di Teleticino che hanno risposto al nostro sondaggio è di Fr. 5'000. Il lavoro domenicale consecutivo, secondo la maggior parte delle risposte ottenute, viene evitato, ma in molti casi i contratti non contemplano giorni di riposo supplementari per il lavoro festivo. Le settimane di vacanza sono senza eccezioni quattro, sia per i dipendenti delle radio che della TV privata.

Vacanze pagate (esclusa compensazione per lavoro serale)

Settori	RSI	Stampa	Media elettronici
4 settimane	8%	14%	90%
5 settimane	65%	60%	0.50%
6 settimane	8%	21%	0%
più di 6 settimane	8%	2%	0.50%
comprese nell'onorario	5%	0%	0%
non lo so	5%	2%	0%

Fonte: Sondaggio ATG-SSM-Syndicom 2014

Ci si può chiedere se in questo modo la concessione federale in virtù della quale queste emittenti sono autorizzate a diffondere i loro programmi venga rispettata. L'articolo 7 della concessione, che garantisce anche una partecipazione agli introiti del canone radiotelevisivo, prevede infatti che “il concessionario rispetta le prescrizioni in materia di diritto del lavoro e le condizioni di lavoro di categoria”.

Anche se queste condizioni di lavoro non vengono precisate ulteriormente, si possono operare dei confronti. Al termine del praticantato, alla RSI un redattore formato inizia con un salario mensile di Fr. 6'851. E anche senza scomodare l'ente di diritto pubblico, il minimo previsto dall'Unione romanda delle radio regionali per il primo anno di anzianità professionale è di Fr. 5'583, parametri da cui, secondo i nostri dati, la maggior parte dei dipendenti dell'audiovisivo privato ticinese sono lontani.

Va però detto che le valutazioni soggettive date dai colleghi che lavorano nelle radio private sulle loro condizioni di lavoro risultano complessivamente positive: lamentano un peggioramento riferito al tempo e alla quantità di lavoro, ma ritengono che la libertà redazionale sia migliorata. I redattori di Teleticino segnalano addirittura un miglioramento su tutta la linea: salari, clima lavorativo e libertà redazionale. Naturalmente qui ci si avventura su di un terreno dove hanno un peso importante gli elementi

“Nei miei compiti rientrano anche la ripresa di immagini, il montaggio, la radio.”

Giornalista televisione

Televisione privata: come sono cambiate le condizioni di lavoro negli ultimi anni in relazione a...

	peggiorate	rimaste uguali	migliorate
salario	-	1 (25%)	3 (75%)
tempo di lavoro	-	2 (50%)	2 (50%)
clima lavorativo	-	1 (25%)	3 (75%)
quantità di lavoro	-	2 (50%)	2 (50%)
libertà redazionale	-	1 (25%)	3 (75%)
tempo per lavorare sull'articolo/servizio/reportage	-	1 (33%)	2 (67%)

Fonte: Sondaggio ATG-SSM-Syndicom 2014

“ Fare informazione è sempre meno importante per la dirigenza aziendale. Non ci sono compiti ben definiti. Facciamo sempre di tutto.”

Giornalista radio

soggettivi, ed effettivamente abbiamo raccolto anche valutazioni individuali (da altri settori) meno positive. Sembra comunque che la nuova dirigenza operativa sia stata capace di ristabilire un clima di fiducia, dopo le tensioni che alla fine del 2012 avevano accompagnato i mutamenti dell'assetto proprietario.

7. La RSI

La situazione dei dipendenti della maggiore azienda mediatica con il quartier generale in Ticino non presenta situazioni problematiche per quel che riguarda il rispetto del Contratto collettivo di lavoro concluso fra la Società svizzera di radiotelevisione (SSR) e il Sindacato svizzero dei massmedia (SSM), che rappresenta il personale.

Per il 2014, SSM e SSR si sono accordati su un aumento generalizzato dei salari dello 0.7% per tutti i collaboratori che non hanno superato i 55 anni. L'adeguamento è della metà per le categorie salariali più alte. È stato inol-

“ Il tempo è troppo poco e siamo bombardati da notizie. La velocità è imperante e bisogna essere in grado di affrontare ambiti diversi (estero, locale, cronaca).”

Giornalista online

Nell'online la percentuale dei giornalisti che non raggiungono il livello salariale previsto dal CCL per la stampa è del 70%.

La mediana calcolata sulla base dei dati che abbiamo ricevuto è di Fr. 4'884. La tredicesima viene versata, ma la maggior parte dei dipendenti ha diritto solo a 4 settimane di vacanze. Nel 50% dei casi non vengono riconosciuti giorni di libero supplementari per le domeniche lavorative e il lavoro notturno regolare. L'indennità di malattia viene però riconosciuta dal primo giorno.

Interpellati su come siano cambiate le condizioni di lavoro negli ultimi anni, i colleghi che lavorano nell'online affermano che le condizioni salariali sono migliorate. Ciò sembra indicare che non molto tempo fa si guadagnava ancora meno. Sulla possibilità di approfondire il lavoro sull'articolo le opinioni sono divise. Il 50% dei colleghi che hanno risposto ritengono che la situazione sia migliorata, l'altra metà considera che non ci siano stati cambiamenti. Il carico di lavoro è però aumentato secondo il 63% delle risposte.

“ Spesso ci vengono imposti «servizi» dall'alto che dovrebbero essere prerogativa del settore marketing.”

Giornalista radio

tre introdotto anche un aumento individuale dello 0.8% per i collaboratori i cui salari non raggiungono il massimo previsto per la loro funzione. Il sindacato SSM critica la decisione della SSR di escludere il personale con più di 55 anni dall'aumento generalizzato. Questi dipendenti fanno le spese dei provvedimenti presi per regolarizzare la posizione della cassa pensione del personale, che ha dovuto passare al primato dei contributi. L'SSM critica inoltre il fatto che le misure salariali entrino in vigore solo l'1.4.14: una prassi che priva il personale di tre mesi di adeguamento ogni anno.

Giornalisti e dipendenti RSI: come sono cambiate le condizioni di lavoro negli ultimi anni in relazione a...

	peggiorate	rimaste uguali	migliorate
salario	7 (14%)	29 (60%)	12 (25%)
tempo di lavoro	7 (14%)	24 (51%)	12 (25%)
clima lavorativo	35 (74%)	10 (21%)	2 (4%)
quantità di lavoro	34 (72%)	11 (23%)	2 (4%)
libertà redazionale	16 (36%)	25 (57%)	2 (4%)
tempo per lavorare sull'articolo/servizio/reportage	28 (64%)	16 (36%)	3 (7%)

Fonte: Sondaggio ATG-SSM-Syndicom 2014

Dalle risposte alle domande sulle condizioni di lavoro del questionario, colpisce il dato riguardante l'impiego di collaboratori esterni: mentre i colleghi della stampa segnalano una diminuzione dell'impiego di personale esterno, il 61% dei dipendenti della RSI è dell'opinione che negli ultimi anni il ricorso a collaboratori esterni sia aumentato. Abbiamo cercato di capire se si tratta di una percezione, oppure se queste risposte rispondono a una situazione oggettiva.

Per quel che riguarda il programma, dai dati forniti dall'azienda risulta che negli ultimi anni il numero dei collaboratori esterni (ingaggi e freelance, compresi i collaboratori dall'estero) negli ultimi anni è fortemente diminuito, passando da 497 nel 2010 a 211 nel 2014. Rimane invece molto alto – anche se non risulta in crescita – il numero di persone che lavora per il settore operazioni della RSI attraverso ditte esterne, sia come personale a prestito o su chiamata. Ai circa 300 dipendenti del settore operazioni a beneficio di un contratto collettivo di lavoro se ne aggiungono circa 140 provenienti da ditte esterne. In determinate funzioni, come cameraman, fonico, montatore, videomaker e regista monocamera il rapporto fra

“Ci sono state perdite per i dipendenti, sia con l'adeguamento delle qualifiche giornalisti che con i ritocchi sulle indennità. La RSI fa di tutto per non pagare tutto quello che dovrebbe (straordinari, recuperi, ecc.). I pianificatori prima erano dalla nostra parte, ora sono i cerberi di astrusi regolamenti aziendali, e impongono soluzioni che non sempre sono a nostro favore.”

Giornalista televisione

interni ed esterni è di 2 interni per 3 esterni. Molto spesso quindi, quando un giornalista esce a fare un servizio, viene assecondato da personale esterno. Una situazione che preoccupa non poco i dipendenti, che vedono delegata all'esterno dell'azienda una fetta importante di competenze tecniche.

Anche i dipendenti della RSI si lamentano, nella misura del 72%, di un peggioramento della situazione riguardo alla quantità di lavoro, e riguardo al tempo da dedicare ai reportage (64%). Quest'ultimo dato preoccupa soprattutto in relazione alla qualità dei programmi. Il personale teme che ristrutturazioni, nuovi progetti e condizioni di lavoro vieppiù stressanti si traducano in un abbassamento della qualità. Il tema è stato discusso durante l'assemblea dei delegati del SSM svoltasi in maggio. All'importanza della qualità nel servizio pubblico SSM intende dedicare una approfondita inchiesta.

Inquietante anche il dato uscito dal sondaggio sul clima di lavoro, che è peggiorato secondo il 74% delle risposte. In generale, dai commenti riportati a margine delle risposte, sembra emergere un certo disorientamento dovuto all'affanno con cui l'ente cerca di adattarsi ai cambiamenti in corso nel mondo della comunicazione. L'azienda deve far fronte alle nuove sfide utilizzando le risorse a disposizione. Ne risulta una attenzione più capillare ai costi, ai tempi e alle modalità di lavoro, ma anche una situazione che sembra ripercuotersi negativamente sul clima aziendale.

“Obiettivi sempre meno chiari, mancanza di leadership.”

Giornalista televisione

8.

I service provider

Paradossalmente la RSI, l'impresa mediatica che offre le condizioni migliori al proprio personale, è anche quella che indirettamente provoca le situazioni più discutibili a livello di condizioni di lavoro nelle settore dei media ticinesi. La RSI infatti, oltre a far capo al proprio personale, impiega dipendenti di altre ditte, i cosiddetti "service provider" o ditte esterne, sia come personale in prestito, sia appaltando lavorazioni. **Le modalità con cui è regolato l'utilizzo di queste prestazioni sono all'origine della situazione di precariato più estesa nel settore dei media ticinesi.**

8.1 Il prestito di personale

Il prestito di personale serve normalmente quando una ditta è confrontata con un carico di lavoro eccezionale o imprevisto o entrambi. In questo caso si fa capo ad una agenzia interinale, che recluta o ha sotto contratto il personale necessario ed è in possesso delle autorizzazioni per cederlo a prestito. La RSI ricorre a personale di ditte esterne per far fronte ai bisogni produttivi causati "dall'alternanza irregolare di picchi che richiedono una forte presenza di personale tecnico e momenti in cui l'esigenza di tecnici è limitata dal calo produttivo", si afferma in un recente comunicato¹⁴. Le ditte che mettono a disposizione personale alla RSI sono una dozzina. La maggior parte non raggiunge la massa salariale che rende obbligatorio l'adozione del Contratto collettivo per il settore del prestito di personale. PGV, Spaid e B+B, le tre maggiori ditte che prestano personale alla RSI lo hanno sottoscritto e propongono il contratto di lavoro consigliato dalla Seco "TempService".

La peculiarità del ricorso al personale a prestito da parte della RSI è che molto spesso le persone che lavorano per l'azienda con questa modalità lo fanno da anni, lavorando pressoché esclusivamente per la RSI, dove non raramente sono anche state formate. Recentemente la stampa ha riportato il caso di alcuni giovani allievi della RSI Academy – il percorso di formazione interna della RSI – che una volta formati sono stati indirizzati verso ditte esterne, attraverso le quali ora lavorano... per la RSI¹⁵. In certi casi le trattative di assunzione, comprese quel-

"La RSI continua ad assumere nuovo personale esterno, ignorando completamente di regolarizzare quelli che lavorano al 100% o più dentro la RSI da anni tramite ditte esterne."

Camerman

le sulle condizioni salariali, vengano condotte negli uffici della RSI, e una volta d'accordo il collaboratore viene invitato a passare da una ditta esterna per firmare il contratto.

L'elemento di precarietà nelle condizioni di lavoro di questi collaboratori risulta innanzitutto dalla situazione contrattuale. Le condizioni per l'impiego del personale a prestito sono regolate dalla Legge federale sul collocamento e il personale a prestito (LC). Questa prevede un contratto quadro, fra la ditta prestatrice e la ditta presso cui il personale lavorerà. Nel caso della RSI il contratto quadro è definito dalle "Condizioni generali per le ditte che prestano personale alla RSI" che la RSI propone alle ditte prestatrici. Esse stabiliscono i rapporti fra le parti contraenti, i termini di disdetta, le tariffe versate alle ditte per questo personale. Il singolo impiego viene invece definito da un "contratto di missione". Secondo l'art. 19 della LC il contratto deve, fra l'altro, precisare l'inizio e la durata della missione e il termine di disdetta. È sottinteso che la durata della missione si riferisce all'intervallo di tempo durante il quale il dipendente verrà chiamato a lavorare. Nel caso del personale a prestito della RSI il contratto di missione, invece di indicare esattamente il periodo in cui il dipendente verrà impiegato, riporta solamente un generico numero di giorni di lavoro garantiti all'anno, senza

"Veniamo avvertiti che lavoreremo il giorno prima, al massimo due giorni prima. Diventa impossibile programmare la propria esistenza, esser sicuri di poter accompagnare la moglie a far la spesa, impegnarsi con qualcuno per una gita, qualunque altra cosa. Se uno ha altri interessi fuori e ogni tanto non c'è, la ditta allarga il proprio bacino di collaboratori, e allora sai che lavorerai meno. Bisogna essere disponibili 360 giorni all'anno per lavorarne 120-130, i più fortunati 180."

Camerman

¹⁴. Comunicazione RSI, liberatv.ch, 17.2.2014

¹⁵. liberatv.ch, 17.2.2014

“Impossibile reclamare con la RSI, anche se lavoriamo solo per loro. Noi non esistiamo. Se ci azzardiamo a chiedere qualcosa in RSI, nella ditta veniamo visti male.”

Camerman

precisare la loro collocazione sull'arco dei 12 mesi. Per conoscere data e durata delle missioni, che possono durare un giorno ma anche diverse settimane, il dipendente a prestito deve far capo al piano di servizio della RSI, di cui, se tutto va bene, viene messo a conoscenza con 15 giorni di anticipo.

Il risultato di questa costruzione contrattuale è che una gran parte di questo personale a prestito si trova di fatto in una situazione di “lavoro su chiamata”, che non sarebbe ammesso dalla LC. Non sapendo, se non a breve scadenza, quando verrà impiegato dalla RSI, il dipendente che volesse cercarsi un altro lavoro per arrivare a un salario pieno, non saprebbe quando mettersi a disposizione di un altro datore di lavoro, in quanto potrebbe venir sorpreso da una “chiamata”. Sembra inoltre che i responsabili della pianificazione reagiscano male quando un dipendente a prestito su cui contavano non è a disposizione.

Visto che poi, di regola, il numero di giorni garantito viene superato, il dipendente che vuole migliorare le proprie entrate ha interesse a tenersi sempre a disposizione. **Il fatto che le missioni si succedano l'un l'altra e siano sempre per la stessa ditta, fa nascere il sospetto di essere in presenza di contratti a catena.** Come spiega la Segreteria di stato per l'economia (Seco) “vi è contratto a catena illecito se il lavoratore svolge lo stesso lavoro, con la medesima funzione nella medesima impresa acquisitrice e l'interruzione è stata di breve durata (qualche giorno o qualche settimana) o è dovuta all'esercizio di un diritto (vacanze, malattia o incidente) o all'adempimento di un obbligo legale (servizio militare o altro)”¹⁶.

Il concatenarsi di contratti di lavoro di questo tipo prefigura inoltre una elusione delle disposizioni di protezione statuite a favore dei lavoratori (p. es. termini di disdetta, protezione contro la disdetta¹⁷), **ed è è sanzionata dal**

la giurisprudenza¹⁸. Va detto che di questi contratti non è responsabile la RSI. Li firmano le ditte esterne, che in caso di contestazione ne porterebbero anche le conseguenze legali. Di fatto però questa situazione è provocata dalle condizioni poste dalla RSI.

Nella presa di posizione citata in precedenza, la RSI sostiene che questi collaboratori “hanno rinunciato al contratto RSI per poter scegliere liberamente di dedicarsi anche ad altri lavori e progetti”. Da quanto risulta dalla nostra inchiesta, nella maggior parte dei casi la decisione di non lavorare a tempo pieno non è frutto di una libera scelta. Il 75% dei dipendenti dei “service provider” hanno risposto che sarebbero disposti a lavorare di più alla domanda riguardante la disponibilità a lavorare a tempo pieno.

“Se si è malati, semplicemente si perde la giornata. Non si va a lavorare. La malattia viene pagata solo se diventa una cosa seria e duratura.”

Camerman

Quanto alle possibilità di lavorare anche per altri clienti, il Ticino presenta grossi limiti. A differenza di Ginevra, dove quando ci sono delle conferenze internazionali si affollano le emittenti straniere che fanno capo a service provider locali, o di Zurigo, dove c'è una forte produzione audiovisiva industriale e pubblicitaria, in Ticino la RSI ha una posizione praticamente di monopolio. E di fatto per questi collaboratori la RSI è il maggiore datore di lavoro: per i registi e videomaker, la percentuale del reddito realizzato presso la RSI è del 78,5 %, per i cameraman del 93%, per i montatori del 100%.

Dal punto di vista salariale la RSI ha cercato di garantire che questi dipendenti a prestito vengano remunerati secondo le condizioni in vigore alla RSI. Alle ditte viene versata una tariffa per funzione, che contiene anche i contributi sociali dovuti dalla ditta e una percentuale dell'11% per coprire le spese di gestione sopportate dall'azienda. Le tariffe versate alle ditte per il personale a prestito permettono quindi a queste ultime di pagare un salario corrispondente a quello versato ai collaboratori a beneficio di un CCL.

¹⁶. Commenti relativi all'impiego di personale a prestito, Segreteria di Stato per l'economia, p. 96.

¹⁷. Ad esempio: art. 336c CO, prescrizioni in materia di diritto delle assicurazioni sociali.

¹⁸. Ad esempio 4C.22/2000 del 27 giugno 2000; BGE 117 V 248 del 19 giugno 1991.

Operatori audiovisivi fornitori di servizi, personale a prestito.

	n.	% tot.
ho scelto di lavorare a tempo parziale	4	25%
sarei disposto a lavorare di più	12	75%

Fonte: Sondaggio ATG-SSM-Syndicom 2014

Operatori audiovisivi fornitori di servizi, personale a prestito: per quale committente ha lavorato quest'anno e in che misura?

	RSI	Teleticino	Altro
Videomaker	78%	-	22%
Cameraman	93%	2%	5%
Montatori	100%	-	-
Operatori suono	88%	-	12%

Fonte: Sondaggio ATG-SSM-Syndicom 2014

I dati a noi pervenuti sono in linea con il tariffario elaborato dalla RSI. La tariffa concordata viene versata per 8 ore di lavoro giornaliera, e per una eventuale 9a ora anche se solo iniziata. Le ore a partire dalla 10a o dalla 46esima settimanale sono considerate ore di lavoro straordinario e indennizzate con un supplemento del 25%. Per le domeniche è riconosciuta una indennità. Per i pasti l'indennità è di Fr. 32: Fr. 26 (autorizzati dall'Ufficio cantonale delle assicurazioni sociali) vengono versati come spese; Fr. 6 sui quali vengono dedotti i contributi sociali (dato che in Ticino l'Ufficio delle assicurazioni sociali, a differenza di quello bernese, non li riconosce come spese).

Ma anche se il salario base versato al collaboratore a prestito corrisponde a quello di un collaboratore in CCL, le sue condizioni di impiego sono molto meno buone.

L'indennità perdita di guadagno per malattia viene pagata dal solo dal terzo giorno, e nella misura dell'80% del salario medio. Le vacanze (compensate con un supplemento percentuale sul salario) sono di 4 settimane fino al 50esimo anno di età, in seguito 5 – il minimo previsto dal Codice delle obbligazioni. A differenza del personale in CCL, quello a prestito non ha diritto a indennità nel caso venga cambiato il piano di lavoro.

Le condizioni di impiego del personale a prestito non si distinguono molto dai minimi garantiti dal Codice delle obbligazioni. E in generale, il reddito dei collaboratori a prestito è comunque destinato a rimanere inferiore a

“Quando mi hanno ridotto i giorni mi hanno detto che avevano preso un cameraman frontaliero che lavorava per meno.”

Cameraman

quello di chi ha il CCL, non fosse altro che per l'impossibilità di arrivare a una occupazione al 100%. Sulla base delle risposte pervenute, risulta per esempio che il salario annuo medio di un cameraman a prestito è di Fr. 68'000. Quello di un cameraman RSI in CCL è di Fr. 89'000.

Questa modalità di lavoro è fonte, per il collaboratore a prestito, di numerosi altri svantaggi.

Indipendentemente dal numero di anni di servizio, non ha nessuna garanzia che l'anno successivo guadagnerà quanto l'anno trascorso (il numero dei giorni può cambiare). Inoltre, anche se il numero di giorni di lavoro garantiti viene di regola superato, il dipendente prestatore è condannato a lavorare a tempo parziale, in quanto il numero di giorni concesso è sempre al di sotto del tempo pieno. Non irrilevante è la fluttuazione di mese in mese delle entrate: quando la produzione conosce un calo, il reddito diminuisce.

Un dipendente non più giovane che lavora da molti anni a prestito ha recentemente chiesto alla ditta attraverso cui lavora per la RSI un contratto che preveda il pagamento di un salario fisso mensile, basato sul numero di giorni effettivamente lavorati per RSI negli ultimi anni. Abbastanza comprensibilmente, la ditta ha rifiutato di prendere un impegno a cui non è sicura di poter far fronte, visto che il numero di giorni di impiego garantito annualmente dalla RSI a questo dipendente è inferiore a quello reale. In un altro caso, un dipendente si è visto rifiutare un prestito bancario, in quanto le buste paga presentate alla banca

“Ci sono tre categorie di collaboratori. Classe A: quelli in CCL che vantano privilegi importanti e (spesso) si lamentano per problemi grassi. Classe B: quei dipendenti esterni che lavorano con materiale RSI e auto RSI. Questi sono considerati un gradino sotto ai CCL, pianificati in orari dove i CCL sarebbero cari. Guai a dire di no a un turno, non esistono contratti e quindi la porta è aperta. Vengono pianificati vagamente per due settimane, ma le chiamate oggi per domani sono frequenti. Classe C: personale che lavora per le ditte esterne, con materiale delle ditte.”

Tecnico del suono

per dimostrare il proprio reddito presentavano fluttuazioni troppo accentuate.

Recentemente sono venuti alla luce anche problemi con il diritto alla disoccupazione. In certi casi infatti dipendenti assunti secondo questa modalità sono riusciti a farsi riconoscere l'indennità di disoccupazione per i giorni in cui non vengono impiegati dalla RSI. In altre parole i costi causati da questo picchetto gratuito a favore di eventuali bisogni di personale della RSI è stato riversato sulla Cassa disoccupazione. Ma non sempre questa strada si rivela praticabile. Il sindacato SSM sta seguendo una vertenza aperta da un collaboratore a prestito assunto con una garanzia di 120 giorni di lavoro annui, che da diversi anni ne lavorava 160. Quando verso la fine dell'anno si è accorto che non avrebbe raggiunto i 160 giorni, si è iscritto alla disoccupazione per compensare con l'indennità di disoccupazione le entrate mancanti. La Cassa di disoccupazione ha respinto la richiesta. Si attende ora una decisione del Tribunale delle assicurazioni sociali.

8.2 Il "service"

L'altra modalità attraverso cui la RSI fa capo a ditte esterne per far fronte alle necessità di produzione è quella del cosiddetto "service". Il "service" comporta l'assegnazione, da parte della RSI alle ditte esterne, di incarichi di produzione, in genere riprese o montaggio, che le ditte eseguono con personale e materiale proprio, in piena autonomia. In questo caso la necessità di rispondere a carichi di lavoro imprevisti appare più evidente: un caso tipico è quello dell'avvenimento imprevisto, da seguire quando tutte le squadre interne sono occupate.

Per il service la RSI versa alle ditte un forfait che comprende i diversi servizi richiesti. Per un giorno di lavoro di una squadra di ripresa (cameraman e fonico), è p. es. previsto un forfait di Fr. 1'400, che comprende tutte le spese e indennità dovute al personale, il noleggio del materiale di ripresa e un forfait per l'uso del veicolo (150 km). Questo genere di servizio è offerto sui chiamata: la ditta deve sempre essere pronta a offrire qualcuno. In caso contrario si perde l'incarico.

Per rispondere alle richieste di questo servizio, le ditte sono libere di scegliere il personale a cui far capo e le condizioni d'impiego (nel rispetto evidentemente della legislazione in vigore). Viene quindi impiegato personale disposto a lavorare a chiamata, con il quale non viene concluso nessun contratto, o si fa capo allo stesso personale "prestato" alla RSI, ma che in quel giorno non è

"Le ore di lavoro vengono conteggiate da quando si arriva a quando si parte dalla barriera d'entrata della RSI. Tradotto in italiano, il tecnico regala circa un'ora di lavoro al giorno, non è chiaro se alla ditta o alla RSI."

Tecnico del suono

pianificato per lavorare per la RSI. In quest'ultimo caso i service provider si basano sulle medesime tariffe pagate per il prestito. Ci sono però delle differenze riguardo le indennità. A differenza del personale a prestito, nel caso del service l'indennità per il lavoro domenicale non viene versata, e l'indennità pasto di Fr. 26 è in linea con quella prevista per il Ticino dall'Ufficio cantonale delle assicurazioni sociali.

In alcuni casi le ditte dispongono anche di personale proprio, assunto con un contratto di lavoro e un salario mensile. Ma date l'insicurezza sul volume di lavoro, in generale si cerca di evitare questo rischio. Riguardo alle tariffe versate al personale assunto esclusivamente su chiamata i service provider sono liberi di definire le condizioni di impiego. La RSI, nella sua recente presa di posizione, afferma che "l'esperienza di questi anni ci porta a escludere situazioni di dumping salariale." I responsabili delle ditte che abbiamo interpellato ci hanno assicurato di non fare differenze nel trattamento salariale del personale a prestito o su chiamata, straniero o residente.

I dati pervenutici si collocano tutti nella griglia tariffale proposta dalla RSI, ciò che non significa che non ci possano essere altre situazioni. Va detto anche che nel caso del personale su chiamata le ditte esterne hanno la libertà di scegliere e qualificare il personale, e quindi potrebbero dare la precedenza a personale di recente assunzione, remunerato al minimo della griglia tariffale, a scapito di collaboratori di lunga data. Da diverse parti ci è stato segnalato un crescente ricorso a tecnici provenienti dal

"Prima di colleghi italiani ce n'erano pochi. Li conoscevamo, eravamo amici. Ma ora è un viavai continuo. Ogni giorno gente nuova, non sai da dove venga, non sai quanto li pagano. Con loro non si parla mai di quanto ricevono dalle ditte. È un tabù. Ti rimane il sospetto che prendano 100 o 200 Fr. al giorno. Tanto a loro va bene così."

Tecnico del suono

mercato lombardo. Dal sondaggio risulta una percentuale di personale non residente del 5%, inferiore quindi alla media ticinese di presenza di dipendenti frontalieri.

I problemi precedentemente indicati per il personale a prestito si presentano naturalmente in forma accentuata per il personale impiegato nel “service”, che lavora letteralmente “su chiamata” e quindi non ha nessuna garanzia sulla quantità di lavoro e sulle condizioni di impiego. Il service corrisponde a un servizio di picchetto per il quale gli addetti non ricevono nessuna indennità. Mentre un dipendente in CCL ha diritto a una indennità in caso di cambiamento del suo piano di lavoro, o prende un supplemento se è disponibile a lavorare in un giorno non pianificato, per il dipendente su chiamata i cambiamenti di programma a breve scadenza sono la norma. A diffe-

renza del dipendente in CCL, che se lavora alla domenica ha comunque diritto di compensare il giorno di libero mancato, i dipendenti su chiamata sono degli abitué del lavoro domenicale.

Chi lavora in questo modo ha la libertà di accettare o rifiutare un lavoro, e quindi di configurare la propria vita professionale e privata molto liberamente. I problemi si pongono quando non ci sono altre opzioni. E purtroppo questo sembra essere il caso di molti.

Riassumendo: è un dato di fatto che un centinaio di persone lavorano in maniera continuativa per la RSI a condizioni molto meno favorevoli di quelle previste dal contratto collettivo di lavoro dei dipendenti della SSR, nella maggior parte dei casi non per scelta propria.

9.

I freelance

Il mercato mediatico ticinese è un terreno molto arduo per i giornalisti che non sono integrati in una redazione, ma offrono le loro prestazioni come collaboratori a giornata o vendendo i loro articoli. Il problema maggiore è costituito dalla ristrettezza del mercato. Le testate a grande tiratura fanno capo a freelance su base saltuaria e solo per coprire temi particolari. Dato che il mercato è uno solo, è praticamente impossibile, come invece fanno i colleghi della Svizzera tedesca, vendere lo stesso articolo a testate diverse destinate a pubblici non contigui. Una fetta importante delle entrate dei freelance proviene dai periodici che dispongono di redazioni molto ristrette: nella maggior parte dei casi si tratta di riviste a bassa tiratura, che cercano di completare la parte redazionale senza spendere troppo.

9.1 I liberi

Le tariffe auspiccate dalle associazioni di categoria per i “liberi” ticinesi sono le seguenti: una giornata Fr. 443; ½ giornata Fr. 222; un’ora Fr. 55. Naturalmente andrebbe compensato non solo il tempo dedicato alla scrittura, ma anche quello dedicato alla raccolta delle informazioni. Tredicesima, vacanze, indennità per lavoro notturno o domenicale sono tutte contenute nell’onorario. I clienti dei freelance dovrebbero anche dedurre le prestazioni sociali, ma dato che le collaborazioni vengono distribuite

su diverse testate, capita che le entrate rimangano al di sotto della soglia dei Fr. 2’200 annui, e in questo modo sollevate dall’obbligo dei contributi. Editore e freelance risparmiano qualche soldo, ma danneggiano le istituzioni della previdenza sociale. Il giornalista libero rischia anche di diminuire in questo modo le prestazioni a cui avrà diritto al momento del pensionamento.

L’ordine di grandezza delle tariffe giornaliere menzionate viene rispettato dalla RSI, che a un giornalista assunto a ingaggio, cioè per un periodo limitato di tempo (al massimo 69 giorni all’anno) prevede onorari giornalieri fra i Fr. 440 e Fr. 490 per giornalisti, videomaker e registi. Naturalmente in questa tariffa sono comprese le indennità per il lavoro festivo, e attraverso il limite annuo dei giorni di ingaggio la RSI riesce spesso ad evitare l’obbligo di pa-

“Fare il freelance in Ticino è umiliante senza un contratto collettivo di lavoro che ti tuteli. I quotidiani arrivano a pagarti 100.- Fr. per un pezzo di 3’000 battute. Non vale nemmeno la pena di scrivere. Io ho deciso che sotto i 250.- Fr. non accetto di scrivere: altrimenti non arrivi alla fine del mese. Una volta non era così e i giornali pagavano più correttamente. Oggi lo fanno solo alcuni periodici e riviste.”

Giornalista freelance

gare i contributi del II pilastro. Il limite di 69 giorni annui ha una ragione ben precisa: a partire da un impiego al 30% il CCL della SSR prevede che il collaboratore debba beneficiare del contratto collettivo.

Per quel che riguarda la stampa, in testa alla classifica delle pubblicazioni che pagano onorari corretti ci sono i settimanali Azione e Cooperazione, che pagano onorari commisurati al tempo di lavoro impiegato: quasi Fr. 500 al giorno, cifra che chiedono i giornalisti liberi nella Svizzera tedesca¹⁹. Fra i freelance ha un buon nome anche Ticino 7, che paga i contributi fino a Fr. 250. Fra le testate che arrivano a compensare un articolo di 3-4mila battute con somme fra i Fr. 150 e Fr. 200 ci sono periodici come Area, Il Caffè, Ticino 7, Gastrojournal, Syndicom, Terra Ticinese, Ticino Vino, La Rivista del Mendrisiotto e Basso Ceresio.

Ma molte testate, fra cui purtroppo sono da annoverare anche i maggiori quotidiani, compensano i freelance con cifre che **se tutto va bene arrivano a malapena a Fr. 100**: è quanto paga ad esempio il Corriere del Ticino per i contributi alla pagina sportiva. Una pagina intera (7'000 battute) viene pagata Fr. 150, fotografie comprese. Ai freelance che si spostano per seguire un evento vengono rimborsate anche le spese: spesso è più rilevante il rimborso spese che l'onorario. La Rivista di Lugano compensa gli articoli con somme che vanno da Fr. 70 a Fr. 140 per una pagina doppia. Piuttosto magri anche i compensi pagati da La Regione: Fr. 100 per pezzi che arrivano anche a 5-6mila battute; con le foto si arriva magari a Fr. 250. Ci è stato riferito di onorari di Fr. 50 per una recensione cinematografica senza neppure il rimborso del prezzo del biglietto; o di Fr. 80 per un reportage sportivo.

Il 50% dei freelance che hanno partecipato all'inchiesta afferma di scrivere per un onorario a pezzo inferiore a Fr. 150, il 75% prende meno di Fr. 200. **La maggioranza**

“L'onere della conduzione dell'attività è tutto a mio carico e i compensi miserevoli, spesso inferiori ai costi. Le condizioni relazionali sono pessime, il potere contrattuale è nullo.”

Giornalista freelance

¹⁹. Un onorario tutt'altro che eccessivo se si considerano le spese per mantenere un minimo di infrastruttura, per le assicurazioni sociali, e per il tempo che occorre per informarsi e creare e mantenere la rete di contatti necessaria a trovare temi interessanti su cui scrivere.

za rileva un peggioramento delle condizioni salariali e un aumento della quantità di lavoro loro richiesta. È ormai prassi che al freelance si chiedano anche le fotografie, da allegare al servizio senza nessuna remunerazione supplementare.

“La coperta è stretta e tutti tirano dalla loro parte passando sul cadavere altrui.”

Giornalista freelance

L'ammontare dell'onorario dipende naturalmente anche dalla quotazione della firma. Per i rubricisti che collaborano regolarmente valgono sicuramente altri parametri. Ma nella maggioranza dei casi i freelance vengono utilizzati per coprire eventi che arricchiscono la pagina, ma di cui eventualmente si potrebbe anche fare a meno di parlare. Ciò indebolisce naturalmente la loro posizione contrattuale.

I freelance devono inoltre confrontarsi con la concorrenza di una serie di persone che scrivono senza che la loro esistenza economica dipenda da questa attività: giornalisti pensionati, giornalisti sotto contratto presso un'altra testata, professionisti attivi in altre professioni che hanno passioni, interessi o competenze specifiche, su cui amano esprimersi per iscritto, giovani che aspirano ad entrare nella professione e vogliono farsi conoscere. Per queste persone il compenso per l'articolo è un arrotondamento delle entrate di cui potrebbero probabilmente fare a meno.

A tutti questi concorrenti si aggiungono i colleghi italiani. Per i freelance italiani, confrontati nel loro paese con compensi spesso irrisori²⁰, poter metter piede sul mercato ticinese è estremamente interessante. In alcuni ambienti sono presenti da anni: l'attualità delle regioni di confine italiane è tradizionalmente coperta da colleghi che vivono in zona di confine. Difficile che riescano a far concorrenza agli indigeni nei campi che richiedono la conoscenza delle istituzioni e del gergo politico locale o nazionale svizzero. Ma nelle rubriche culturali, economiche o di politica estera i loro contributi, per un editore interessato a risparmiare, possono essere molto interessanti.

²⁰. Tanto per fare un esempio: la Gazzetta dello Sport paga 25€ per un pezzo da 1'800 a 3'200 battute. Vedi: www.facebook.com/e.iacopino, dove sotto il titolo *Smascheriamo i ladri di sogni*, Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei giornalisti italiani pubblica le offerte di lavoro più scandalose.

Com'è facile immaginarsi, in queste condizioni il reddito che riesce a raggiungere un freelance in Ticino è molto basso. Il salario annuale medio che risulta sulla base delle indicazioni date dall'inchiesta, è di Fr. 18'000 franchi all'anno. Non sorprende quindi che la maggior parte dichiara che da questa attività non derivi tutto il reddito che si consegue. **In altre parole, in Ticino pochi riescono a vivere facendo il giornalista libero senza disporre di altre fonti di reddito.**

“ Non è riconosciuto lo statuto di freelance. Noi che ci occupiamo di sport siamo in concorrenza con persone che lavorano in banca.”

Giornalista freelance

9.2 Gli indipendenti

Un caso particolare fra i freelance è costituito da professionisti dei media che lavorano come ditta individuale o si sono dati una ragione sociale, come per esempio una SA o una Sagl. Questa modalità di lavoro è simile a quella dei freelance, con la differenza che l'indipendente, o la sua ditta sono tenuti ad assumersi la totalità degli oneri sociali.

Le situazioni in cui lavorano questi colleghi sono molto diverse. Ce ne sono alcuni, soprattutto fra i profili dotati di competenze tecniche, come i fotografi o i cameraman, che sono riusciti a crearsi un buon portafoglio di clienti e

quindi hanno entrate adeguate. Alcuni alternano l'attività dipendente a quella indipendente, riuscendo così a compensare i periodi morti delle diverse attività.

Altri invece si trovano in situazioni meno rosee, un po' sulla falsariga del popolo della partita Iva in Italia: dietro la facciata dell'imprenditorialità si nasconde una realtà di precariato e di autosfruttamento. La debolezza contrattuale di questi “padroncini dell'audiovisivo” li porta infatti spesso ad accettare di lavorare a tariffe molto esigue, che riflettono quelle dei liberi di cui si è parlato in precedenza.

Questo vale anche quando essi lavorano per committenti che avrebbero anche altre possibilità, come per esempio la RSI. **Negli ultimi anni i forfait al minuto pagati dalla RSI ai produttori indipendenti, anche per reportage destinati ad essere diffusi da trasmissioni di prestigio, sono costantemente diminuiti.** Nel caso delle produzioni audiovisive, che esigono il coinvolgimento di altre figure professionali, questa situazione comporta il rischio che gli indipendenti siano spinti a risparmiare sui salari dei loro collaboratori.

Un'altro rischio che nasce da questa situazione, e che vale anche per i freelance, è che per far quadrare il bilancio, al lavoro giornalistico vengano abbinate attività inerenti alla promozione pubblicitaria o alle pubbliche relazioni. Questa commistione rappresenta naturalmente un pericolo per l'indipendenza che dovrebbe accompagnare il lavoro giornalistico.

Un dato generale che emerge da questa indagine è la conferma del divario fra il salario dei giornalisti che lavorano in Ticino con quelli nel resto della Svizzera. Il salario mediano rilevato dalla nostra indagine è di Fr. 6'153, del 6.5% inferiore a quello medio svizzero di Fr. 6'558 rilevato nel 2007 per i giornalisti impiegati presso testate con una tiratura inferiore a 50'000 copie. Ancora più grande è il divario con il salario mediano svizzero dei giornalisti, che nel 2007 era di Fr. 7'200 (-17%).

I giornalisti ticinesi si possono suddividere in quattro grandi categorie, con accordi salariali e contrattuali di qualità decrescente:

- **i dipendenti della RSI**, che beneficiano di un Contratto collettivo di lavoro (CCL) firmato dalla Società svizzera di radiotelevisione (SSR) e dal Sindacato Svizzero dei mass media (SSM);
- **i giornalisti che lavorano per i quotidiani**, che beneficiavano fino al 2004 di un CCL firmato per gli editori dall'Associazione Stampa Svizzera, e per i giornalisti dalle associazioni di categoria Federazione svizzera dei giornalisti (ora Impressum) e comedia (ora Syndicom);
- **i giornalisti delle altre testate**, in genere assunti con un contratto individuale, o che lavorano senza contratto;
- **i giornalisti cosiddetti "liberi"**, che vengono pagati "a pezzo".

A questi si aggiunge, per il settore dell'audiovisivo, un importante numero di addetti che non lavorano direttamente per le testate, ma sono impiegati presso ditte fornitrici di servizi ai mass media veri e propri, come per esempio le agenzie fotografiche, e le ditte esterne che prestano personale o offrono servizi alla RSI.

Nel settore della stampa si osserva un'erosione delle condizioni d'impiego. Anche i giornalisti dei quotidiani storici, che fino al 2004 beneficiavano di un contratto collettivo di lavoro non più rinnovato, ma a cui gli editori avevano promesso di voler continuare ad attenersi, subiscono un peggioramento delle garanzie contrattuali, soprattutto per quel che riguarda le condizioni salariali.

Il 51% dei giornalisti che hanno risposto al questionario ha un salario inferiore a quanto previsto dal CCL per la loro classe di anzianità professionale. Il 19% riceve una paga inferiore al minimo del 1° scatto salariale.

Le condizioni contrattuali dei giornalisti che lavorano nell'audiovisivo privato sono meno vantaggiose di quelle dei colleghi della RSI e anche di quelle dei giornalisti impiegati dai quotidiani: il salario è mediamente inferiore, e sono più brevi le vacanze. Lo stesso discorso vale per l'online, dove si direbbe che la (ormai relativa) novità del mezzo rappresenti per molti editori una scusa per evitare di offrire condizioni d'impiego conformi a quelle del settore.

La più vasta area di precariato presente in Ticino riguarda i collaboratori esterni della RSI. Si tratta di più di un centinaio di persone la cui esistenza dipende da condizioni contrattuali molto deboli. Per gran parte di loro il rapporto di lavoro è definito da contratti che, contrariamente a quanto prescrive l'articolo 19 della Legge federale sul collocamento e il personale a prestito, stabiliscono solo approssimativamente il periodo e la durata dell'impiego. Quanto ai collaboratori su chiamata, il precariato è dato per definizione.

Salvo poche eccezioni i giornalisti liberi, che hanno scelto di proporre il loro lavoro su di un mercato molto ristretto come quello ticinese, presentano una situazione molto fragile per quel che riguarda la possibilità di arrivare a un reddito che permetta di far fronte ai costi della vita senza disporre di altre fonti di entrata. **Le tariffe pagate da gran parte degli organi di stampa sono molto lontane da quelle repute accettabili per poter svolgere questo lavoro in Svizzera.**

Un altro tema da approfondire è quello della **disparità salariale fra giornalisti e giornaliste**, tenendo conto anche della formazione e della posizione nell'azienda. Dall'indagine risultano differenze significative fra i salari medi dei giornalisti e delle giornaliste di cui andrebbero messe a fuoco le ragioni. Nella stampa la differenza scapito delle colleghe è del 17%. Un'ipotesi potrebbe essere quella di una minore presenza femminile nelle posizioni di maggiore responsabilità: fra le circa 60 testate che abbiamo contato in Ticino, solo 10 sono dirette da donne. E alla RSI solo il 20,8% delle posizioni dirigenziali sono occupate da donne.

Testate giornalistiche ticinesi

Testata	Periodicità	Tiratura (Remp 2013)	Editore	Direttore
Quotidiani				
20 Minuti	quotidiano	33'823	20 Minuti SA, Lugano	Stefano Pianca
Corriere del Ticino	quotidiano	36'535	Società editrice Corriere del Ticino SA, Muzzano	Giancarlo Dillena
Giornale del Popolo	quotidiano	16'804	Nuova società editrice Giornale del Popolo SA, Massagno	Claudio Mesoniat
La Regione	quotidiano	32'567	Regiopress SA, Bellinzona	Matteo Caratti
Periodici				
Domenicali				
Il Caffè	domenicale	56'545	2R Media SA, Locarno	Lillo Alaimo
Il Mattino della Domenica	domenicale	50'000*	Meutel 2000 SA, Lugano	Lorenzo Quadri
Organi cooperative				
Azione	settimanale	98'679	Cooperativa Migros Ticino, S. Antonino	Peter Schiesser
Cooperazione	settimanale	123'489	Coop Società Cooperativa, Basilea	Daniele Pini
Organi di associazioni o partiti				
Agricoltore Ticinese	settimanale	4'822	Unione contadini ticinesi, S. Antonino	Sarah Barletto, Muriel Hendrichs
Area	quindicinale	22'317	Edizioni sociali SA, Lugano	Claudio Carrer
Il Lavoro	quindicinale	25'906	Organizzazione cristiano sociale ticinese, Lugano	Benedetta Rigotti
Opinione Liberale	settimanale	2'355*	Partito liberale radicale ticinese, Camorino	Alex Farinelli
Il Paese	quindicinale	2'500*	Edizioni Il Paese	Eros Mellini
Popolo e Libertà	settimanale	3'215	Popolo e libertà edizioni SA, Bellinzona	Dalibor Gottardi
Ticino Business	mensile	2'500*	Camera di Commercio, dell'Industria, dell'artigianato e dei servizi, Lugano	Lisa Pantini
Riviste				
anima.li	bimestrale		Fontana Print SA, Lugano	
Arte e Storia	bimestrale	9'600*	Società editrice Ticino Management SA, Lugano	Giorgio Mollisi, Elisabetta Calegari
Ferienjournal		15'000*	La nuova tipografia SA, Ascona	
Four Ticino	trimestrale	61'000*	Sago Consulting Sagl, Lugano	Dario Santini
Gastronomie et Tourisme	bimestrale		Fontana Print SA, Lugano	Alberto Dell'Acqua
Il Foglio della Piazza	trimestrale	85'00*	Idee Communication Sagl, Lugano	Stefano Pesca
Illustrazione Ticinese	mensile	131'470	Tredicom SA, Lugano	Matthias Werder
L'Inchiesta	semestrale	5'993	Consumedia GmbH, Zurigo	Matteo Cheda
L'Informatore	settimanale	6'561	Tipografia Stucchi SA, Mendrisio	Fausta Ferretti
La Rivista del Mendrisiotto e Basso Ceresio	bimestrale	3'223	Armando Dadò Editore SA, Locarno	Cristina Ferrari
Rivista di Bellinzona		2'722	Edizioni Casagrande SA, Bellinzona	Katiuscia Cidali
La Rivista del Locarnese e valli	mensile	6'587	Armando Dadò Editore SA, Locarno	Maurizia Campo Salvi
Rivista di Lugano	bisettimanale	6'205	Società editrice Rivista di Lugano SA, Lugano	Ivan Pedrazzi
Il Malcantone	mensile	1'000	Pro Malcantone, Caslano	Attilio Grandi
Scelgo io	semestrale	8'832	Consumedia GmbH, Zurigo	Matteo Cheda
Spendere meglio	semestrale	10'392	Consumedia GmbH, Zurigo	Matteo Cheda
Sportiamo	bimestrale	3'500*	Lo Sporticolo, Cureglia	Luca Allevi
Terra Ticinese	bimestrale		Fontana Print SA, Lugano	Giorgio Passera
Tessiner Zeitung	settimanale	7'301	Rezzonico Editore SA, Locarno	Marianne Baltensberger
Ticino by Night	bimestrale	15'000*	Art Promotion Sagl, Lugano	David Camponovo

Testata	Periodicità	Tiratura (Remp 2013)	Editore	Direttore
...Riviste (continuazione)				
Ticino Magazine	bimestrale	3'300*	Masco Consult SA, Lugano	Mauro Scopazzini
Ticino Management	mensile	19'960*	Società editrice Ticino Management SA, Lugano	Giorgio Mollisi
Ticino Management Donna	trimestrale	11'390*	Società editrice Ticino Management SA, Lugano	Elisabetta Calegari
Ticino Top Ten	biennale	100'000*	Rezzonico Editore SA, Locarno	Giò Rezzonico
Ticino Vino Wein	trimestrale	8'006	Rezzonico Editore SA, Locarno	Carla Rezzonico Berri
Ticino Welcome	trimestrale		Publigood SA, Paradiso	Eduardo Grottanelli de' Santi
Ticinosette	settimanale	66'475	Teleradio 7 SA, Muzzano	Fabio Martini
Voce di Blenio	mensile	2'388	Fondazione Voce di Blenio	Vilmos Cancelli
La Voce di Castagnola	mensile		Fontana Print SA, Lugano	Daniela Scopazzini -Gianinazzi
La Voce del San Bernardino	settimanale	1'078	Rezzonico Editore SA, Locarno	Giò Rezzonico

* dati editore

Online	Unique Clients /mese		
cdt.ch	195'000*	Società editrice Corriere del Ticino SA, Muzzano	Giancarlo Dillena
ch-ti.ch	30'000**	Associazione ETC, Faido	Roberto Bosia
giornaledelticino.ch	n.d.	Central International Advisor SA, Tenero	Luca Soncini
ilmoesano.ch	n.d.	Il Moesano, Roveredo	Melissa Parolini, Giuseppe Russomanno
ilpaese.ch	n.d.	Il Paese, Lugano	Eros Mellini
infosubria.com	26'000**	Associazione Informazione Insubria, Caslano	Katya Cometta
liberatv.ch	90'000**	Ibexmedia Sagl, Pontresina	Marco Bazzi
mattinonline.ch	64'000*	Meutel 2000 SA, Lugano	Boris Bignasca
rsi.ch	250'777*	Società svizzera di radiotelevisione, Berna	Dino Balestra, Maurizio Canetta
ticinolibero.ch		LiberalLiberty Sagl, Camorino	Matteo Gianini
ticinolive.ch	60'000*	Francesco De Maria	Francesco De Maria
ticinonews.ch	159'000*	Timedia Holding SA, Melide	n.d.
tio.ch	373'000*	Ticinonline SA, Lugano	Sal Feo
tvsvizzera.it	n.d.	Società svizzera di radiotelevisione, Berna	Reto Ceschina
vocedelgambargno .blogspot.com	n.d.	n.d.	n.d.

* audit net-matrix marzo 2014

** dati editore

TV			
RSI La2, La2	38'400* QDM 34%**	Società svizzera di radiotelevisione, Berna	Maurizio Canetta
Teleticino	QDM 1,3%**	Tele Ticino SA, Melide	Prisca Dindo
Radio			
Radio Fiume Ticino	QDM 2.6%**	Radio Fiume Ticino SA, Locarno	Duilio Parietti
Radio 3i	QDM 6.5%**	Radio 3 i SA, Melide	Matteo Pelli
RSI Rete 1,2, 3	193'000*** QDM 8.6%**	Società svizzera di radiotelevisione, Berna	Maurizio Canetta

* N. spettatori medio

**Quota di mercato, Mediapulse 2013

***Penetrazione in migliaia

